

più antico, di cui troviamo tracce sicure in quei frammenti che oggi formano il più bel ornamento della cripta stessa, avanzi forse della costruzione di S. Felice.

*
**

Questa constatazione c'induce a caldeggiare vivamente che il restauro sia compiuto; il pavimento della cripta pur conservando tracce dell'*opus reticolatum*, si trova in condizioni desolantissime, ma offre così occasione propizia perchè l'opera di risanamento promuova una serie di scavi nel suolo, i quali possono dare qualche risultato. Questa chiesa a cui sono legate memorie antichissime per le origini dell'Episcopato in Bologna, è stata fino ad oggi troppo trascurata, perchè l'iniziativa di una solerte Amministrazione Parrocchiale non debba essere accolta con grandissimo favore. L'autore del Decreto, il pio monaco benedettino, il grande Graziano ha pregato in questa cripta, ma le ossa sue ancora aspettano l'omaggio della luce, e della visita di ammiratori.

Sarebbe forse del tutto impossibile che uno scavo fatto nella cripta e nelle sue adiacenze fosse coronato da qualche risultato? E la probabilità, sia pure lontana, di tale risultato non è sufficiente per sollecitare un compimento di restauro ad un monumento antichissimo della nostra Bologna? Valga questa piccola e povera scintilla a destare l'incendio!

Mons. GIULIO BELVEDERI

I viaggi del conte Ercole Zani.



IL recentissimo volume di Arturo Graf: *L'Anglomania* (1) mi ha richiamato alla memoria il viaggio che fece in Inghilterra e in altre parti d'Europa il conte Ercole Zani nel 1669; viaggio che meriterebbe di essere pubblicato non solo per le varie e curiose avventure che vi sono piacevolmente narrate; ma anche perchè durante il secolo XVII, come osservò il Graf (2), non sono molto frequenti i viaggi di Italiani in Inghilterra.

Ercole Zani nacque a Bologna nel 1634 da Lucio di Ercole Zani e da Artemisia figlia del celebre filosofo Melchiorre Zoppio. Dedicossi allo studio delle lingue, e più particolarmente del greco e dell'ebraico, e si applicò con singolare predilezione alle scienze matematiche e naturali.

Insieme al Dott. Gio. Galeazzo Manzi, ad Agostino Fabri e al Canon. Agostino Pinchiarì fece alcune osservazioni astronomiche sulle comete apparse negli anni 1664, 1665 e 1668, che meritano le lodi del celebre Gio. Domenico Cassini, dal quale fu stimato « di finissimo ingegno, e nelle osservazioni celesti esercitatissimo (3) ». E Geminiano Montanari stimò il Conte Zani « eruditissimo in scienze matematiche (4) ».

Mosso dalla sua naturale inclinazione al viaggiare e dal desiderio di acquistare pratiche cognizioni de' vari paesi, Ercole Zani partì da Bologna nel 1669, viaggiando per quasi tutta l'Europa. Dopo essersi fermato alcuni mesi a Parigi, andò in Olanda e in Inghilterra, ove fu onorevolmente ricevuto dal re Carlo II. Visitò

(1) *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel sec. XVIII.* (Torino, Loescher 1911).

(2) Op. cit., p. 54.

(3) V. Spina celeste. *Meteora osservata in Bologna nel mese di marzo 1668 da G. B. CASSINI* (Bologna, 1668, p. 19).

(4) G. MONTANARI. *Cometes Bononiae observatae anno 1664-65* (p. 13).

pure la Scozia, indi sull'armata inglese che veleggiava per Tangeri, recossi nel Portogallo. Fermatosi a Lisbona, per la Galizia passò in Ispagna, e nel 1670, dopo essere ripassato per l'Italia, andò in Germania ed in Polonia. Ottenne di far parte d'una ambascieria allo Czar, quale camerata del sig. Gnesky Palatino di Chelma ambasciatore polacco. A Stocolma vide l'incoronazione solenne di re Carlo II di Svezia; passò quindi a Copenaghen, e di là alle più ragguardevoli corti de' principi elettori del romano impero.

Dopo avere percorsi tutti i principali stati d'Europa, fece ritorno in Italia per riposarsi, coll'intenzione di andare poscia a Costantinopoli; ma le lunghe fatiche di tanti viaggi avevano indebolita assai la sua salute, ed ammalatosi gravemente, venne a morte il 1° luglio 1684, nel quinquagesimo anno di sua età. Fu l'ultimo di sua stirpe, e fu sepolto nella chiesa di S. Biagio. Il Ghiselli (1) aggiunge che fu anche in Persia, nelle Indie e in Turchia; ma di questi viaggi non resta alcuna memoria; mentre ci rimangono notizie particolareggiate degli altri luoghi che visitò.

La relazione del suo viaggio in Russia fu pubblicata dopo la sua morte nel 1690, e ristampata dal Co. Valerio Zani nel *Genio vagante* (2). È questa una viva pittura delle condizioni della Russia, e specialmente di Mosca, nella seconda metà del seicento prima cioè dell'avvenimento di Pietro il Grande. Egli descrive minutamente l'aspetto del paese percorso, dei villaggi e delle città che visitò. Ci racconta della entrata della legazione polacca, e la pompa spiegata in quell'occasione.

Il Co. Zani fu ricevuto dallo Czar Alessio Michaelovitch, del quale tracciò un lusinghiero ritratto; non così dei Russi che trovò crapuloni, beoni, libidinosi ed incivili.

Il manoscritto di tutti i suoi viaggi, secondo il Fantuzzi (3), trovavasi presso gli eredi Zani con questo titolo: *Viaggi per l'Italia*,

(1) *Memorie antiche mss. di Bologna.* (XLVI, 492).

(2) Vol. I, pp. 121-267.

(3) *Scrittori bolognesi.* (VIII, 245).

Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Alemagna, Polonia, Moscovia, Svezia e Danimarca.

Un manoscritto, sfuggito finora a quanti scrissero del Conte Ercole Zani (1), trovavasi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna col n. 3830. È un volumetto cartaceo, in 4°, di carte 115 n. n., delle quali molte sono bianche, rilegato in pergamena, di scrittura minutissima e difficile a leggersi. Non ha alcun titolo ed appartenne ad Ubaldo Zanetti, di mano del quale leggesi a c. 113 la nota seguente: *A dì 12 dicembre 1762. Regalatomì il presente originale dal sig. Petronio Della Volpe la sera del suddetto giorno alle ore 2 1/2. Ubaldo Zanetti aff°.*

Secondo il Zanetti questo manoscritto sarebbe dunque autografo, e sembrano confermarlo le molte carte e gli spazi lasciati in bianco per le aggiunte.

Incomincia dalla partenza del Co. Zani da Parigi nel 1669, ove trovavasi con Gio. Domenico Cassini, e desiderando di vedere qualche altro paese, oltre la Francia, e particolarmente l'Inghilterra, che aveva un'Accademia simile alla francese, gli si offrì occasione d'accompagnarsi con una camerata, di cui faceva parte un suo parente, il Co. Sebastiano Tanari, un altro bolognese suo amico, che era il sig. Virgilio Davia, un cavaliere piacentino, da lui conosciuto nello Studio di Bologna, il Co. Gio. Carlo Morandi, ed un nipote di lui. Ma questa comitiva sollecitò troppo la partenza, ed il Conte Zani non potè andar con loro, preferendo di viaggiare più liberamente, con minor compagnia, e senza fare spese superflue. Rimase dunque a Parigi ancora una quindicina di giorni, preparando l'occorrente per il viaggio.

Si fece dare una lettera di cambio per il sig. Romolo Valenti, che dicea: *Parigi 15 luglio 1669. Dall'Ill. sig. Co. Ercole Zani a V. S. sarà resa la presente, in virtù della quale vi piacerà pagargli la somma di pattaconi 366 e due terzi, in una o più volte, secondo che verrà dal medesimo ricercato, etc.*

(1) Cfr.: *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia.* (Roma, 1875, p. 223).

Dopo avere riscosso molto denaro per le robe vendute, e ricevuta dal Cassini una lettera per il segretario dell'Accademia inglese, si mise in viaggio, con un compagno francese, partendo da Parigi sopra un carro di coloro che conducono il pesce da Boulogne.

Tralascio le molte avventure del lungo viaggio, che sono piacevolmente narrate dal Conte Zani, finchè giunse a Londra, ove fece la conoscenza di alcuni italiani, cioè del cav. Varani, del sig. Fanelli statuario, del sig. Brunetti mercante fiorentino e del Dott. Salvatore d'Inverno napoletano.

Passò molte settimane occupato nel vedere la città da solo, e, per mezzo del colonnello Guasconi fiorentino, fece la conoscenza di Tommaso Hobbes, notissimo filosofo inglese, col quale parlò del modo di fabbricare un'iperbole di qualsivoglia grandezza. L'Hobbes esibì al Co. Zani un suo giovine gentiluomo perchè gli servisse di guida. Soggiunge il Co. Zani che l'Hobbes sapeva molte lingue e conosceva anche perfettamente l'italiana.

Fu introdotto dal segretario dell'Accademia che, veduta la lettera del Cassini, gli fece ottima accoglienza, accordandosi per il prossimo Giovedì d'andare alla Società reale. Gli fece conoscere il dott. Guglielmo Chamberlayne, medico, « uomo vecchio, « asciutto, eruditissimo, che parlava ottimamente italiano ed intendeva di meccanica ».

Questi lo condusse dal matematico Jonas Moore, « vecchio irlandese, che dimorava nel palazzo reale ».

Anch'egli parlava italiano, e con lui discorse di principii filosofici e degli strumenti per le stelle proposti dal Cassini in Francia, e dei suoi che aveva a Bologna.

Recatosi a visitare il laboratorio del re, vide distillare in eleganti fornelli, con lucignoli accesi mediante l'acquavite. Fu pure a salutare il celebre fisico e chimico inglese Roberto Boyle, col quale discorse del merito delle esperienze sulle quali dovrebbe fondarsi la vera filosofia, e di tutti i principii più sicuri delle scienze, lodando i suoi studi sulla pneumatica e il concetto che

aveva dell'aria. Il Boyle gli mostrò altri disegni di esperienze circa questo soggetto, e gli donò dei filamenti di canape, ricevuti dal re delle Indie, molto forti per far gomene e corde per vascelli.

Si recò poscia a far visita al Marchese Spinola, che abitava al Convent Garten, ed erasi interessato per lui alla borsa, e più volte avealo condotto colla sua carrozza, al corso, a vedere la città, la campagna e la riviera.

Il Co. Zani fu presentato all'Accademia reale dal segretario M^r. Moore, e s'intavolò il discorso sulla pietra fosforica bolognese (1). Gli fu chiesto se era vero ciò che si dicea del suo lume, e che cosa fosse in verità questa pietra, sembrando ordinaria la sua materia.

Il Conte Zani rispose che il suo lume era *verdadero*, ne aveva presentati all'Accademia francese alcuni pezzi, ed egli la credeva composta d'acque minerali e di talco. Ciò piacque e fu registrato nei loro libri. Gli fecero leggere poscia un libro sulla formazione della Società reale, e i suoi privilegi e gli diedero il catalogo di tutti gli accademici; molti dei quali erano ad Oxford per una solenne conclusione che vi si sosteneva nel teatro nuovo. Dissero che gli avrebbero date lettere per quei virtuosi, e così fu sciolta per quel giorno l'assemblea.

Dopo avere ricevute lettere commendatizie per il dott. John Wallis celebre matematico e filosofo, professore all'Università di Oxford, il Conte Zani partì col Cav. Varani in cocchio, in compagnia d'un milord, che intendeva un poco l'italiano e d'un professore di legge, che parlava latino.

Sul far della sera arrivarono ad Oxford; il Co. Zani presentò la lettera al Wallis, che nel giorno seguente lo accompagnò a visitare qualche collegio.

Furono pure a vedere la nuova fabbrica, ovvero il teatro per le commedie e per le accademie, fatta con buon disegno, ed

(1) Per gli studi dei naturalisti su questa pietra cfr. : L. FRATI. *Bibliografia bolognese* (I, n. 230-238).

il giardino pubblico, che in parte serviva di passeggio, in parte era chiuso per conservare i semplici.

Ritornato da Oxford, il Co. Zani andò di nuovo al suo alloggio alla *Rosa coronata*, in faccia al Conte di Northumberland, della cui famiglia era Donna Cristina Paleotti, e chiese di lei notizie al Cav. Varani, e della causa della partenza di suo padre e dell'avo dall'Inghilterra. Gli dissero che l'avo era un uomo di molto spirito e sapere, che sposò una dama inglese, morta da poche settimane, e che volea farsi nominare Duca di Northumberland; ma non essendovi riuscito, lasciò Londra. Viaggiando per l'Italia, prese un'altra moglie, che, secondo la religione cattolica era giudicata la buona; mentre al contrario era stimata in Inghilterra. Dalla seconda moglie nacquero il padre di Donna Cristina e gli altri suoi fratelli, che mai avrebbero avuto nulla dall'Inghilterra, nè dai loro parenti inglesi. Questi interessi erano noti a tutti in Londra, come pure era assai conosciuta Donna Cristina Paleotti, della quale il re aveva un ritratto, donatogli dal cav. Guasconi, che molto le era somigliante; ma il Co. Zani giudicava ancor più bella, ed una dama gliene avea domandato un piccolo ritratto (1). La bellezza di Donna Cristina porse occasione al Co. Zani di celebrare e magnificare quella non meno insigne della Contessa Diana Zambeccari, avendo a testimoni di veduta il Cav. Guasconi e il sig. Rossi fiorentino, camerata del Tercenti; cosa che dava luogo all'invidia di certe dame inglesi, come quelle che si stimavano per angeli di bellezza.

Queste andavano ripetendo al Co. Zani che le bellezze italiane erano micidiali per la gelosia dei mariti, e come l'Inghilterra era il paradiso delle femmine, così l'Italia era il loro inferno.

« E a dire il vero (soggiunge il Co. Zani): « è gran differenza tra il vivere delle donne all'italiana e all'inglese; quelle sempre accompagnate, se zitelle, se maritate guardinghe; per la maggior parte del giorno ritirate in casa, parlano con ritegno,

(1) V. CORRADO RICCI. *Una illustre avventuriera*. (Milano, 1891, in 8°).

« salutano con sussiego, guardano con timore. Le inglesi invece, « se occorre, vanno sole, parlano con tutti ed a qualsiasi ora; « anzi alle volte sull'imbrunire andavano insieme al *Convent Garten*, e quante loro compagne incontravano, tante pizzacavano, « stuzzicavano, confabulavano, salutavano e trattenevano con fan- « donie, filastrocche, curiosità d'ogni genere, e così si passava il « tempo ».

Altrove scrivendo dell'*usanza d'abiti in Inghilterra*, diceva che:

« Le donne vanno ben vestite con vesti doppie, una nera « di sopra e l'altra di colore. Il busto è lungo e aperto davanti « col cordone, nel luogo aperto vi si mette una lista nera soda, « con cartone o altro. Hanno le scarpe piccoline, con una soletta « mobile sotto la suola. Hanno le cravatte finissime, o di tela, o « di seta. Portano più cuffie, una bianca ed una di ormisino nero. « Alcune hanno una fascia alla fronte e una agli occhi con pizzi. « alcuna volta per cravatta portano un fazzoletto grande colle « punte davanti e di dietro. Le contadine portano un cappello « più lungo e largo a pane di zucchero; in casa portano un « grembiule fino grandissimo. Hanno gonfietti e pizzi mobili alle « maniche, e non uscirebbero senza abbigliarsi, non lasciando « vedere che pochi capelli, tanto si stringono la cuffia alla testa « e sotto la gola. Al collo portano un cordoncino nero, con qualche « piccola bagatella d'oro pendente. Non portano guardinfante, « essendo tutte lombate e grasse ».

Relativamente alla *fisionomia inglese*, osservava il Co. Zani che « le donne d'Inghilterra dimostrano più manifesta la loro fisionomia che gli uomini, per essere questi più coperti per la gran « parrucca. Esse dunque hanno il volto un poco lunghetto, rotondo, « con la fronte grande, rotonda e mento piuttosto in dentro. Si « rassomigliano alla lepre ed al coniglio, de' quali n'è gran copia. « Hanno l'occhio grossetto, grande, ben tagliato, e ceruleo; le « guancie rotonde, naso ben profilato, bocca grande e denti lunghi, « scoperti; labbra rubiconde e grossette; bella gola, bel seno e

« belle orecchie. Di capelli biondi, grandi di statura e grosse di corporatura, ma flacidetta più che soda. Hanno belle mani e piedi piccoli, si mantengono fresche e non adoprano troppo belletto. Le attempate paiono ancora giovani. In somma sono generalmente belle, o almeno non ingrato, più in apparenza o in lontananza che da vicino, avendo le fattezze piuttosto grosse che gentili; ed a proporzione risplende più gentilezza nelle cittadine ed artigiane, che nelle nobili ».

« Gli uomini similmente sono belli, di buona carnagione e grandi. Hanno brutta dentatura e guasta per l'uso del tabacco da fumare. Hanno gli occhi più vivaci delle donne e più coloriti come di leonato ed anche nero. Sono ben disposti di corpo; ma lo trascurano e vanno col bastone come se fossero vecchi, e così fanno anche i ragazzi ».

Notevoli sono pure le osservazioni del Co. Zani relativamente al carattere morale ed ai costumi degli Inglesi. Egli dice che « è costume antico dell'ambizione di questa gente inglese di farsi lodare a forza di denaro », e « non hanno tutte le creanze che si converrebbero ad una persona civile; perchè tutti ruttano pubblicamente, e in ogni luogo, e con qualsiasi persona; e così fanno le donne, tanto plebee, come dame. Usano poi il tabacco in pipa che vi fa ricevere quelle esalazioni che non vorreste e rendono cattivo fiato. Non si lavano le mani che la mattina, nè l'usano quando si va a pranzo. L'uso poi delle bettole è universale, perchè godono più di spendere all'osteria quei quattro soldi in birra e tabacco, che d'essere invitati a pranzo. Mangiano non adoperando strumenti, ma colle dita, e maneggiano la parte che dovrebbero dare agli altri. Si soffiano il naso parte in aria, e parte al fazzoletto, con nausea dei guardanti non costumati. Non salutano che sforzati dal luogo e dalla congiuntura, e lo fanno con gran dimostrazione, toccando la mano ed abbracciandosi. Duran fatica a restituire visite particolarmente a stranieri ».

A queste osservazioni sulle mode, sulla fisonomia e sul ca-

rattere degli Inglesi, seguono molte altre notizie, raccolte dal Conte Zani, delle scuole, della Società Reale, della città di Londra, di Oxford, di Gravesend, di Bristol, di Bethem, di Salisbury, di Winchester, di Plymouth e della chiesa di Westminster; come pure del giardino del Conte della Torre in Lisbona, dei possessi dell'Inghilterra, della corrispondenza colla Francia, colla Spagna, coll'Olanda, colla Svezia, col Portogallo, colla Polonia, colla Russia e colla Turchia; delle società commerciali inglesi, delle Indie orientali e d'Amburgo; delle monete inglesi; delle religioni cattolica e protestante; del Parlamento d'Inghilterra e del suo governo.

In fine sono aggiunte non poche notizie della Casa reale d'Inghilterra in generale, ed in particolare di ciascun personaggio, del dominio d'Inghilterra e delle sue milizie.

Da tutto ciò si può facilmente conoscere quale profitto avesse saputo trarre dai suoi viaggi il Conte Zani, e quale acuto osservatore egli fosse in età di soli 35 anni.

LODOVICO FRATI

NOTIZIE

Il Padiglione emiliano in Roma. (Una sala dell'Archiginnasio). — Il padiglione della Romagna e dell'Emilia, eretto in Roma, non riproduce nessun monumento di queste due regioni. Esso si ispira, secondo il geniale programma di Alfonso Rubbiani, alle migliori e più caratteristiche forme dell'arte paesana della Rinascenza. Fu progettato da Edoardo Collamarini in collaborazione del prof. Cleto Capri, che riuscirono vincitori nella gara indetta dalla Commissione esecutiva regionale e che hanno trasfuso nella loro opera, ogni giorno, le giovani e fresche energie del loro intelletto di artisti.

Il grandioso edificio riproduce, fuse mirabilmente in un insieme armonico, le essenziali linee architettoniche del tempio Malatestiano di Rimini, del Castello di Ferrara e del Palazzo Bentivoglio di Bologna: tre monumenti in cui si compendia la più alta espressione dell'arte di quel periodo. L'edificio è in legno, rivestito di stucco imitante il marmo e la pietra. La decorazione è stupendamente intonata al carattere dell'edificio, ed è ricca di fregi e di pitture a tempera, di calchi, di smalti, di dorature di finissimo disegno, curata sapientemente nei minimi particolari.

Il Padiglione è costituito da due ali ad un sol piano, di tipo malatestiano, formanti avancorpo, da un corpo centrale a due piani, con porticato di tipo estense. Le due ali sono collegate sul fronte da un muro di cinta in cui si inquadrano maioliche faentine e quattro grandi dipinti allegorici latitanti all'ampio portale d'ingresso.